

La formazione dell'insegnante in una prospettiva cristiana CI SONO DELLE "VIRTÙ" DELL'INSEGNANTE?

Da un articolo di Giuseppe Savagnone in "Insegnare Religione"

Nella tradizione cristiana, a proposito delle professioni, si è parlato molto, in passato, di "dovere di stato": nel caso dell'insegnante, la preparazione nella propria disciplina, la disponibilità verso gli alunni, la puntualità, l'assiduità ai colloqui con i genitori, ecc.

Ora, queste cose sono sicuramente importanti. C'è da chiedersi, però, se esse vadano ancora proposte, nella formazione del docente, sotto l'insegna del "dovere".

Il nostro tempo ha visto il tramonto della concezione morale, di ispirazione kantiana, che puntava sugli "imperativi" (categorici) della coscienza, prescindendo dalle emozioni, dalle passioni e dal desiderio di felicità che pure fanno sentire la loro voce nel cuore umano.

Il modello di una vita "buona", riuscita (l'«autorealizzazione»), prevale ormai di gran lunga su quello di una vita "giusta", conforme ai dettami della coscienza e alle regole prestabilite.

E la misura di questa vita riuscita non è l'obbedienza ai comandi della pura ragione, ma la corrispondenza alle proprie esigenze più intime, da cui si fa dipendere la propria autenticità. **Da qui anche il rifiuto verso i ruoli troppo rigidi**, verso le divise, verso l'autorità.

Anche chi va a insegnare non intende- semplicemente assumersi dei compiti imperativi e conformarsi a un ruolo, ma svolgere un'attività attraverso cui si possa realizzare come persona.

Il rischio, però, è di non aver nulla da sostituire alla vecchia impostazione culturale se non un certo atteggiamento trasgressivo, un abbigliamento sportivo, un ostentato giovanilismo. Troppo poco, per delineare un nuovo modello di insegnante.

Etica della virtù

Una risposta può venire dalla riscoperta, oggi, dell'antichissima (risale ad Aristotele) etica delle virtù. Essa sposta il discorso dal rispetto delle regole a un nuovo modo di essere della persona, che ne coinvolga al tempo stesso la sfera razionale e quella emotiva, mettendole in intima relazione.

Le virtù, a differenza del dovere, hanno come soggetto, infatti, le passioni, e il loro compito non è di reprimerle, ma di consentire loro il pieno dispiegamento umano, integrandole nella unità della persona e dando luogo, così, al di là dello spontaneismo, a un più profondo livello di spontaneità e di autenticità.

In questa diversa prospettiva etica, formare un futuro insegnante significa **non soltanto aiutarlo a capire cosa deve fare, ma chi deve essere.**

Si tratta di far maturare in lui o in lei un coinvolgimento globale, in cui intelligenza, desiderio, emozioni, possano compenetrarsi. **Perché il docente può anche preparare bene le lezioni, rispettare i programmi, gli orari, età, ma, senza passione, non entusiasmerà nessuno alla propria disciplina né, tanto meno, saprà stabilire una vera relazione educativa con i ragazzi.** E poiché sono le virtù a orientare e armonizzare le passioni, ciò significa che per insegnare bisogna essere virtuosi.

Tre modelli

Quale può essere, in questa direzione, lo specifico apporto della visione cristiana?

Nel Vangelo ci sono almeno tre modelli di educatore, a cui il credente non può fare

a meno di guardare, ma a cui farebbe bene a interessarsi, per il loro spessore umano, anche il non credente.

Il primo è quello del **seminatore**, di cui parlano tante parabole.

La virtù fondamentale che esso suggerisce all'educatore è quella dell'umiltà.

Il seminatore è sempre lo stesso, e lo stesso è il seme che egli sparge a piene mani.

Se il risultato è assai diverso, da caso a caso, è chiaro che esso non dipendeva da lui, ma dal terreno. È quest'ultimo, fuor di metafora, la risposta del giovane a cui ci si rivolge, a segnare il destino dell'impresa educativa.

Il buon insegnante non è un mago né pretende di avere la ricetta per un successo garantito. La sua passione educativa non è presunzione, e di conseguenza non si capovolge in disperazione quando, come non di rado avviene, i risultati degli sforzi compiuti sono deludenti, rispetto alle attese.

A questo proposito, c'è **un'altra virtù che la parabola del seminatore addita al docente: la pazienza.** Il seme ha i suoi tempi, che non coincidono con i calcoli del contadino.

L'insegnante impaziente si arrabbia o si scoraggia quando i tempi di crescita dei suoi alunni non coincidono con le sue aspettative. **Quello virtuoso sa attendere.**

Resta il fatto che Gesù, sorprendentemente, non ha scelto come apostoli dei contadini, bensì dei **pescatori**. Perché?

Una risposta potrebbe essere che il contadino è abituato a poggiare i piedi sulla terra ferma e a percorrere un sentiero che già suo padre e suo nonno avevano percorso.

Il pescatore, invece, ha a che fare con un elemento mobile e instabile, dove non ci sono strade già segnate. Uno scenario che corrisponde singolarmente, tra l'altro, alla nostra società "liquida".

Non solo: il pescatore deve inseguire i pesci, che, a differenza del seme, cambiano continuamente di posto. Perciò egli deve cercare di capire dove siano andati e, per farlo, deve sforzarsi di entrare nel loro punto di vista. Infine, deve avere lo spirito d'iniziativa e il coraggio di avventurarsi su rotte mai percorse, anche a rischio di andare a finire sugli scogli e di naufragare.

Sono le virtù che il modello del pescatore suggerisce al docente: capacità di empatia, creatività, senso dell'innovazione.

Se l'educatore non riesce, ogni tanto, a guardare i problemi con gli occhi dei giovani, se non impara a decodificarne il linguaggio e a capirne le esigenze, la sua buona volontà non basterà a metterlo in comunicazione con loro.

Come un pastore

L'ultimo modello evangelico di insegnante è il **pastore**.

Il pastore ha in comune col pescatore il dinamismo, egli si mette alla ricerca della pecorella perduta, finché non la trova (come nel bel film di Zhang Yimou «**Non uno di meno**»), ma con la profonda differenza che, nel suo caso, le pecore non sono prede da catturare, ma individui a cui è legato.

Le virtù che questa immagine suggerisce all'insegnante sono l'attenzione alle persone, il desiderio di conoscerle "per nome" (come il Dio dell'Antico Testamento), la capacità di stabilire con loro un vero dialogo, meritandosene la fiducia.